

# Mettiamoci in spalla uno zaino digitale per potenziare memoria e conoscenza



di Andrea Granelli

**N**el suo libro del 1981, *Percorso critico*, Buckminster Fuller – architetto americano e teorico dei sistemi – costruì la cosiddetta “knowledge doubling curve”, dopo aver notato che fino al 1900 la conoscenza umana era raddoppiata circa ogni secolo mentre poi iniziava una vera e propria accelerazione. Già alla fine della Seconda Guerra Mondiale il raddoppio era ogni 25 anni. In tempi recenti per alcuni anni Ibm ha aneddoticamente contribuito alla teoria di Fuller con un rapporto, prevedendo che entro il 2020 la conoscenza sarebbe raddoppiata ogni 12 ore alimentata soprattutto dall’Internet of Things. Anche se diversi tipi di conoscenza hanno naturalmente diversi tassi di crescita, è ormai accettato che la conoscenza umana stia aumentando a un ritmo straordinario. La domanda è dunque quanto l’uomo è preparato a questi cambiamenti, quanto il suo processo di apprendimento e aggiornamento riesca a stare al passo con questa vera e propria deflagrazione conoscitiva.

Il dubbio che ogni giorno si fa sempre più certezza è però che l’essere umano non riesca a cogliere questa opportunità/necessità e che stia gradualmente diventando “antiquato” – per usare una felice espressione coniata dal filosofo Günther Anders –, inadatto cioè a vivere e operare in questo contesto in vorticoso trasformazione. Un interessante libro di Tom Nichols – *The Death of Expertise* – affronta il tema di petto: mai così tante persone hanno avuto accesso a così tante conoscenze, eppure sono state mai così resistenti a imparare qualcosa. Oggi, qualsiasi affermazione di competenza produce un’esplosione di rabbia da una parte della società, convinta che tali affermazioni non siano il risultato di una migliore conoscenza, ma non siano altro che pericolosi “appelli all’autorità”.

La sfida non è solo continuare ad apprendere, ma è anche – forse soprattutto – ricordarsi quanto si è appreso e riutilizzare – non da pappagallo, ma in modo creativo e combinatorio – quanto si ricorda. Il rischio di dimenticarsi è quasi una certezza: basta pensare all’information overload della società digitale, che crea stanchezza cognitiva, e al progressivo invecchiamento che ci fa perdere neuroni.

“

**TUTTO, TUTTO, TUTTO,**

**È MEMORIA**

**(GIUSEPPE UNGARETTI)**

E quando ricordiamo poco e male non solo perdiamo informazioni preziose, ma rischiamo anche di prendere decisioni in base alle ultime informazioni e conoscenze che ci ricordiamo, non necessariamente le più pertinenti. Serve dunque un metodo, ma anche un contenitore che raccolga questa conoscenza e la (ri)organizzi per consentirne non solo la conservazione e il facile reperimento delle informazioni, ma anche – e soprattutto – il loro (ri)utilizzo (idealmente in forme creative). Un contenitore che organizzi i contenuti digitali e li renda accessibili dalla Rete, in qualunque momento e dovunque ci troviamo.

La sfida è meno tecnica e piuttosto legata alla volontà di adottare un metodo rigoroso per raccogliere e classificare idee e informazioni che ci servono o ci colpiscono e soprattutto per farlo con costanza. Questa non è una novità del mondo digitale. I grandi intellettuali hanno sempre elaborato metodi e strumenti per organizzare la loro conoscenza, ma non sempre ne hanno svelato i meccanismi. Gli esempi che provengono dall’antichità e sui quali ci sarebbe moltissimo da imparare sono numerosi. Pensiamo ad esempio all’*Adagiorum collectanea* di Erasmo da Rotterdam, agli appunti (testo e immagini) dove Leonardo da Vinci raccoglieva osservazioni e nuove idee, oppure allo *Zibaldone* di pensieri di Giacomo Leopardi.

Questo processo di raccolta sistematica di ciò che ci colpisce è dunque necessario, e lo è per tre motivi:

- comprendere il perché è importante organizzare un processo che ci aiuti a ricordare;
- raccogliere con consapevolezza e organizzare con intelligenza (per facilitare il ritrovamento alla bisogna);

· comprendere il valore della riscrittura. Utilizzando la potente metafora dello zaino, usata da George Clooney nel film "Tra le nuvole" di Jason Reitman (2009), potremmo dire che quello che ci serve – viste anche le nuove dinamiche del lavoro imposto dal distanziamento sociale – è uno "zaino digitale", un contenitore che ci possiamo portare sempre con noi e riempito con tre tipologie di accessori: device, applicazioni software e contenuti. Si è messa molta enfasi sulla dimensione hardware: oggi nessuno si muoverebbe senza il suo smartphone, i cavi per la ricarica e la power bank, le cuffie per parlare in viva voce, le pennette Usb, ... E anche sul kit tipico di software da avere sempre con sé molto si è scritto. Ma forse, a ben vedere, questa dotazione standard andrebbe comunque potenziata. Prendiamo ad esempio la componente hardware; sarebbe utile avere anche un hard disk per il back-up, una videocamera di qualità per i

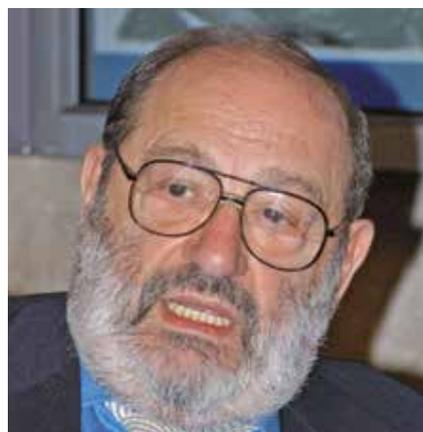
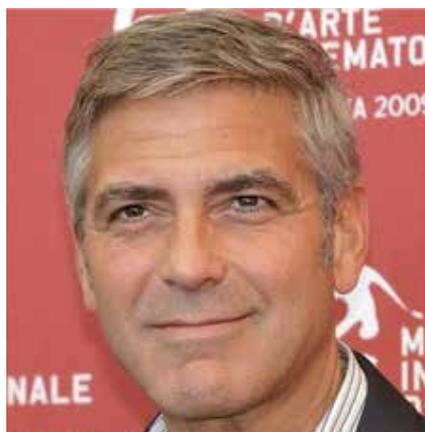
webinar, uno scanner portatile per digitalizzare i testi che ci interessano... Ma l'aspetto che determinerà il vantaggio di un nomade digitale rispetto ai semplici smart worker saranno i contenuti presenti nel suo zaino, contenuti che gli consentiranno di creare – da ogni luogo e ogni qualvolta sia necessario – un autentico valore aggiunto. Se sto svolgendo un compito creativo devo poter accedere alla mia conoscenza, a ciò che so, che ho imparato, che ho studiato. E devo poterlo fare in modo sistematico.

Questo contenitore personale digitale deve quindi contenere idee, informazioni, pezzi di libri che ci hanno colpito, appunti sparsi e su cui stiamo lavorando, ricordi, curiosità... Un contenitore realizzato come sito web – uno spazio accessibile dovunque ci sia un collegamento alla Rete – che diventa sia una sorta di nostra memoria estesa sia una rappresentazione di noi stessi, dei nostri gusti, delle nostre preferenze. È nei fatti il nostro sé digitale e diventa una delle fonti per riempire il nostro "zaino digitale". Questo sito nasce e si alimenta da ciò che vogliamo conservare.

Questo nostro contenitore digitale richiama naturalmente il concetto di biblioteca personale – anche se vi aggiunge la nozione di portabilità. Oltretutto la nostra biblioteca ci rappresenta, ci caratterizza. Notava Margherita Yourcenar nel suo splendido "Le memorie di Adriano" che «Uno dei modi migliori per far rivivere il pensiero d'un uomo è ricostruire la sua biblioteca»: noi siamo anche ciò che leggiamo... Ma non solo, come ci ricorda Umberto Eco: «io sono la mia memoria. Senza memoria, la mia identità si dissolve ed io scompaio». E quindi lo zaino digitale non solo ci rende più efficaci ed efficienti, ma contribuisce a definirci, diventa il nostro "sé digitale", la nostra immagine e storia nel mondo digitale.



## **L'INFORMATION OVERLOAD DELLA SOCIETÀ DIGITALE CREA STANCHEZZA COGNITIVA E L'INVECCHIAMENTO CI FA PERDERE NEURONI**



DA SINISTRA, L'IMPERATORE ADRIANO, GEORGE CLOONEY E UMBERTO